

# ORIZZONTI

## Dimentichiamo il 2005 tranne il '68 di Pincio

**NARRATIVA ITALIANA** Un bilancio insieme al critico Vittorio Spinazzola: «Salvo *La ragazza che non era lei*, butto *Con le peggiori intenzioni* di Piperno: a lettura ultimata, ciò che rimane più impresso è la doppia felicità finale»

di Roberto Carnero

# N

ella sua lunga carriera di studioso si è occupato di letteratura italiana contemporanea - materia che ha insegnato fino a questo autunno (quando è andato in pensione) all'Università Statale di Milano - ma anche di cinema, di fumetto e di tutte quelle manifestazioni artistiche che riscuotono l'interesse dei lettori. Vittorio Spinazzola non ne fa una questione di gerarchie di valore: «Mi interessano», spiega, «quei prodotti che si rivolgono all'immaginario della gente, anche attraverso supporti diversi, dalla carta alla pella. Se il critico non vuole perdere la bussola, deve tenere conto dei destinatari e della funzione specifica dei diversi prodotti artistici».

Questi concetti fanno da impalcatura teorica a un suo libro fondamentale, ora riproposto da Net in una nuova edizione economica, ridisegnata dall'autore: *La modernità letteraria. Forme di scrittura e interessi di lettura* (pagine 384, euro 13,00). Spinazzola vi affronta alcuni temi da sempre centrali all'interno della sua ricerca: i rapporti tra letteratura e paraletteratura, la narrativa di genere, il postmoderno, le relazioni tra editoria e società, la questione della lettura, le problematiche dei sistemi bibliotecari.

**Professor Spinazzola, lei come critico non disdegna di occuparsi di letteratura di genere, paraletteratura, fenomeni editoriali di massa. Gli studiosi più tradizionalisti invece snobbano un po' questi argomenti. Perché non il suo lavoro tali interessi sono così importanti?**

«Quando molti anni fa ho iniziato a occuparmi di queste cose, mi parve che il mio lavoro critico dovesse adeguarsi alla vastità e alla complessità dei rapporti culturali ed editoriali in una società modernamente sviluppata. Questo voleva dire allargare la concezione della letteratura ri-

**Nel mio lavoro considero tutti i prodotti che svolgono una funzione letteraria. Capire per esempio perché Melissa P. piace a tantissimi lettori**

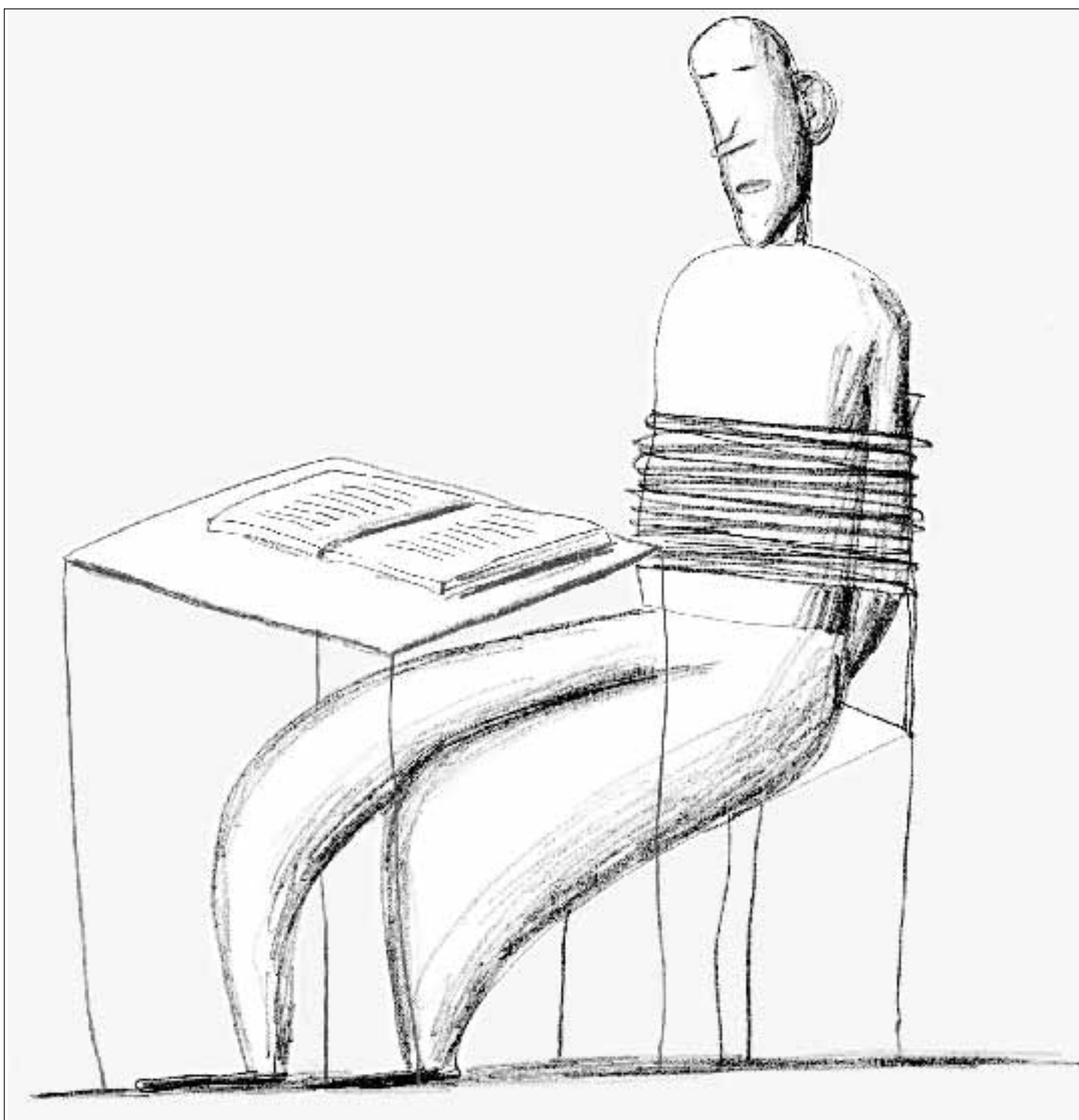
spetto a quella del passato. Di conseguenza, bisognava prospettare un lavoro critico che considerasse tutti i prodotti che svolgono una funzione letteraria, indipendentemente dalla loro qualità considerata in termini assoluti e tenendo conto del tipo di lettori ai quali si rivolgono».

**Ci vuole fare un esempio?**

«Prendiamo il best-seller di Melissa P., cioè il suo primo romanzo: *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire*. Esce questo libro e ha un grande successo. Per me, in virtù di questa fortuna di pubblico, diventa un fatto criticamente interessante, un fenomeno di cui voglio occuparmi. Non certo per elogiare, perché al mio gusto può anche sembrare un libro indecoroso. Ma come critico ho il dovere di sforzarmi di capire le ragioni di questo successo. Di per sé non ci vuole nulla a parlarne male o a stroncarlo, ma sarebbe troppo facile. Più difficile, invece, è decodificare i motivi per cui a vaste fasce di lettori è piaciuto così tanto. Per loro quel libro è letteratura. Questo accade perché oggi l'idea di letteratura non è più un concetto unitario, ma comprende manifestazioni tra loro diverse».

**Il suo metodo ha fatto scuola, tanto che oggi potremmo parlare di una nuova generazione di critici «spinazzoliani», ma forse la maggior parte degli studiosi italiani di letteratura sono fermi a strumenti un po' più vecchi. Qual è secondo lei il limite principale della critica nostrana?**

«Spesso i critici commettono l'errore di occuparsi soltanto di quei libri che piacciono a loro, senza compiere alcuno sforzo per entrare nella mente dei lettori. Gli storici si occupano anche di fenomeni negativi come il nazismo o il fascismo, non per approvarli, ma per studiarli e, se possibile, spiegarli. I letterati invece tendono a non prendere in considerazione i fenomeni che ritengono deleteri. Per tornare al caso di Melis-



Disegno di Guido Scarabottolo

## «Tirature '06»: quello che è successo nell'editoria

È in arrivo entro pochi giorni la nuova edizione di *Tirature*, l'annuario sulla produzione editoriale italiana a cura di Vittorio Spinazzola, che all'inizio di ogni anno, oltre a essere uno dei primi libri a uscire a gennaio, è ormai appuntamento obbligato per chi si interessa di letteratura nel nostro Paese. Pubblicato, come sempre, da il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, *Tirature '06* (pagine 288, euro 22,00) affronta nella sua sezione

monografica una disamina dei diversi generi di romanzi d'amore: dal sentimentale al rosa, dal giovanilistico all'erotico.

Sull'amore come «romantiche» si sofferma Giovanna Rosa, che legge questa produzione come l'ultimo genere paraletterario «non ancora sdoganato». Gianni Turchetta, invece, punta il dito contro i tentativi di sublimare il sentimento attraverso una patina di seriosità che alla fine si rivela decisamente stucchevole, mentre

in questo caso l'ironia può rappresentare un utile antidoto. Qualità, quella dell'ironia, che secondo Laura Lepri sono le scrittrici donne a possedere di più dei loro colleghi maschi. Anche quando si parla d'amore e di sesso.

Non mancano poi, nel volume, le analisi dei casi editoriali dell'ultima annata letteraria (da Alessandro Piperno a Dan Brown), i dati e le statistiche, le indagini e le inchieste sulla narrativa, sulla poesia, sulla saggistica, sul fumetto,

sui premi letterari, sull'editoria tascabile (con un'intervista «doppia» di Bruno Pischetta a Giuseppe Strazzeri, responsabile degli «Oscar» Mondadori, e a Lorenzo Fazio, direttore della Bur).

Tra gli autori dei saggi e degli interventi, Mario Barenghi, Alberto Cadioli, Roberto Carnero, Benedetto Centovalli, Luca Clerici, Bruno Falchetto, Umberto Fiori, Paolo Giovannetti, Mauro Novelli, Maria Serena Palieri, Alberto Rollo.

### EX LIBRIS

*Scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che venga scoperto*

Italo Calvino  
«Se una notte d'inverno un viaggiatore»

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## L'Escapista il meta-fumetto

**T**ra fumetto e letteratura il passo è breve. Anzi non c'è nemmeno bisogno di spostarsi perché il fumetto «è» letteratura. Quando Hugo Pratt coniò il termine di «letteratura disegnata», sicuramente, pensava più al sostantivo che al suo aggettivo, a quella letteratura che non «nobilitava» il «disegno» ma lo assumeva come suo linguaggio, anche se non esclusivo. Così le influenze, le contaminazioni, i prestiti, i travasi, le coincidenze tra due linguaggi che si vorrebbero «altri», appaiono piuttosto come giochi di segni e di sensi all'interno dello stesso campo. Se si parte da qui si capisce meglio (al di là delle leggi del marketing) un'operazione come quella de *Le fantastiche avventure dell'Escapista*, (Edizioni BD, volume 1, pagg. 160, euro 15,00) miniserie a fumetti basata su *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay* di Michael Chabon (Rizzoli). Chi ha letto il mega-romanzo di Chabon, premio Pulitzer 2001, sa bene che si tratta di un originalissimo intreccio in cui i due protagonisti, Kavalier e Clay, sono i creatori di un supereroe a fumetti, l'Escapista, capace di evadere da qualsiasi «prigione». La sua è un'arte della fuga, sulle orme del celebre mago Houdini, maestro nello spezzare catene ed aprire lucchetti nelle condizioni più impensabili; ma è anche la traduzione fantastica della necessità e dell'angoscia di fuga di uno dei protagonisti, il giovane ebreo Kavalier, dalla Praga occupata dai nazisti verso l'America della libertà. Michael Chabon, con l'aiuto di alcune grandi firme del fumetto contemporaneo (Kyle Baker, Howard Chaykin, Gene Colan, Jae Lee, Bill Sienkiewicz e molti altri), confeziona una serie di avventure in cui, su «carta disegnata», ri-prendono vita personaggi e situazioni che erano vissuti sulla «carta scritta». Ma non si ferma qui: a legare le storie stende testi che, in forma di pseudo-saggi, tracciano una pseudo-storia delle fortune e sfortune editoriali di quelle serie di comics inventati dai protagonisti del romanzo. Il gioco delle finzioni e delle narrazioni dà vita a un meta-fumetto, a un fumetto, cioè, che parla di fumetti come il romanzo «originale» era a sua volta un meta-romanzo, un romanzo, cioè, che parlava di fumetti.



Ovvero di se stesso, di romanzo, della letteratura e dell'inesauribile necessità del raccontare.

rpallavicini@unita.it

mane più impresso, a lettura ultimata, è la doppia felicità finale. E con questo ho detto tutto! Invece un libro come *La ragazza che non era lei* di Tommaso Pincio (Einaudi) mi è parso capace di muoversi su un registro di irrealtà, con dei rimandi, però, alla realtà storica del '68. La generazione dei figli dei fiori viene presa garbatamente in giro, ma in fondo è esaltata alla luce di quanto avverrà negli anni successivi. Rispetto a Piperno, Pincio mi sembra più ricco di valenze sociali e culturali. Al «caso» esaltato dalla gran cassa mediatica, mi viene dunque da contrapporre un libro che nell'annata letteraria appena conclusa è stato meno «visibile», ma le cui ragioni profonde mi sembrano più solide».

**E dei giovani scrittori che cosa pensa?**

«Non mi sono spiaciuti, ai loro esordi, alcuni dei cosiddetti «cannibali»: da Aldo Nove a Tiziano Scarpa. Mi pare però che spesso questi giovani invecchino molto precocemente: esauriscono in fretta quello che hanno da dire e poi continuano a scrivere, per un po' come se tirassero a campare. È la fine che hanno fatto anche Busi o Baricco. Ma questa non è una ragione perché il critico non debba continuare a occuparsi di loro».